

VERSO IL VOTO

Il leader del Pdl dopo la pioggia di critiche che gli è arrivata dà la colpa al «solito vizio stalinista» di chi lo fraintende

Per Enrico Letta l'annuncio del Cavaliere è «profondamente sbagliato». Le pensioni? «Un capitolo chiuso col protocollo sul welfare»

I sindacati: «Giù le mani dalle pensioni»

«No al ritorno della riforma Maroni». Berlusconi alle strette si smentisce: ma mica l'ho detto...

di Marco Tedeschi / Milano

IL COPIONE non rappresenta certo una novità: il Cavaliere prima scaglia la pietra e poi ritira la mano. E si è puntualmente riproposto in questo fine settimana, con l'aggravante che non ha riguardato un argomento qualsiasi ma una delle questioni più delicate del sistema paese, ovvero il regime delle pensioni.

Sabato Berlusconi, in quel di Cernobbio, ha pronunciato parole dal significato quanto meno equivoco, se non addirittura minaccioso per le anziane e gli anziani del nostro paese: «Dopo quello che ha combinato il governo Prodi dovremo rimettere mano al sistema previdenziale ripristinando la Maroni, con tanto di scalone, e magari non basta neanche e si dovrà fare altro». Poi, nella giornata di ieri è arrivata la prevedibile retromarcia; non abbastanza in fretta, però, per evitare un coro di reazioni negative. Il leader del popolo della libertà ha dichiarato che le sue parole non andavano lette come l'annuncio di una controriforma ma, al contrario, sottolineavano semplicemente la necessità di adeguare le pensioni al caro-vi-

Angeletti (Uil): «È l'idea più folle e peggiore che abbia ascoltato negli ultimi tempi»

ta. Insomma, sarebbe stato questo il senso del suo pensiero «alterato dalla sinistra».

In particolare, Berlusconi ha sottolineato di aver detto «che il problema principale delle pensioni è quello di mantenere intatto il potere d'acquisto dei pensionati va-

lutando la concreta possibilità in termini di spesa globale di un loro adeguamento al costo della vita. So bene che i sistemi pensionistici non si cambiano da un anno all'altro, tanto meno senza una consultazione sociale». Poi la tradizionale chiusura da guerra fredda: «Il resto

ha proclamato il Cavaliere - è il tradizionale vizio stalinista di attribuire agli avversari ciò che non hanno mai detto».

Prima della marcia indietro, come detto, non sono mancate le reazioni, prime fra tutte quelle dei sindacati. Il leader della Uil, Luigi Ange-

letti, ha dichiarato di trovare «assolutamente sbagliato tornare indietro in fatto di pensioni, è l'idea più folle e peggiore che abbia ascoltato negli ultimi tempi». Anzi, di più, per Angeletti «persino sbagliato parlarne». Sulla stessa falsariga le parole pronunciate dal segreta-

rio della Cisl, Raffaele Bonanni: «Trovo profondamente sbagliato - sono state le sue parole - rompere da parte di ogni governo ciò che è stato fatto in precedenza; tutti sperano si apra una legislatura costituente in cui le forze politiche maggiori collaborino. Riprendere a rompere quanto fatto non mi pare un buon inizio per rispettare il precedente esecutivo».

Da registrare poi le critiche rivolte alle tesi previdenziali di Berlusconi da parte del sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Letta: «Quello del leader del popolo della libertà è un annuncio profondamente sbagliato. Basta con le pensioni. È un capitolo che è stato chiuso con il protocollo sul welfare del 23 luglio scorso. Non è possibile rimettere la gente nell'insicurezza di programmare il suo futuro».

A dire la sua c'è stato anche il candidato premier della Sinistra Arcobaleno, Fausto Bertinotti: «La proposta di Berlusconi di tornare alla legge Maroni sulle pensioni - ha commentato il presidente della Camera - è una formula sciagurata». Bertinotti ha poi aggiunto che non era gradita neanche la riforma Damiano, «ma temevamo il peggio, e piuttosto di impiccarci allo scalone abbiamo scelto di difendere quel compromesso. Piuttosto, è incomprensibile che non ci sia ancora la lista completa dei lavori usuranti».

Bonanni (Cisl): «È profondamente sbagliato che un governo rompa quello fatto in precedenza»



Un gruppo di pensionati durante una manifestazione a Roma contro il carovita. Foto di Giglia/Ansa

CAVALIERE GAMBE CORTE

Sabato

«Come minimo torneremo alla nostra versione e allo scalone. E non so neanche se basta»

Ieri

«La sinistra ha alterato le mie parole. Va mantenuto intatto il potere d'acquisto delle pensioni»

La scheda

Oggi lo «scalone» della destra non c'è

Oggi si va in pensione a 58 anni d'età (59 per gli autonomi) e 35 di contributi e non più a 60 come prevedeva la legge Maroni. Grazie al provvedimento sul welfare, che ha tradotto in legge il protocollo del 23 luglio 2007 firmato fra il governo Prodi e le parti sociali.

La riforma delle pensioni poi prevede che dal luglio 2009 i criteri per l'anzianità si eleveranno prevedendo un minimo anagrafico di 59 anni e una quota tra età e contributi pari a 95. La quota poi salirà a 96 il primo gennaio 2011 e a 97 il primo gennaio 2013. Si tratta cioè di una scelta graduale rispetto al «salto» enorme che prevedeva la riforma dell'ex ministro del

lavoro Maroni all'epoca del governo Berlusconi. In più possono andare in pensione ancora con 57 anni di età e 35 di contributi (secondo quanto prevedeva la cosiddetta legge Dini del 1995, poi modificata nel 1997) i lavoratori dipendenti che hanno maturato i requisiti entro il 30 settembre. Invece non c'è più il bonus in busta paga per il rinvio della pensione di anzianità. Lo «scalone Maroni» prevedeva invece l'aumento a 60 anni per l'età di pensionamento di anzianità dei lavoratori dipendenti a fronte di 35 anni di contributi e il passaggio a 61 anni nel 2010 e a 62 anni nel 2014: requisito minimo per l'accesso al pensionamento con 35 anni di contributi versati.

L'INTERVISTA CESARE DAMIANO

«Il capo del Pdl si documenti prima di parlare: le cifre dicono che grazie al lavoro del governo Prodi non c'è alcun motivo di accanirsi sulle pensioni»

«Così crea allarme fra i lavoratori: i conti Inps vanno bene»

di Angelo Faccinotto / Milano

«Affermazioni pericolose». Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, giudica così le esternazioni - poi parzialmente corrette - di Berlusconi sulla necessità di mettere di nuovo mano alla riforma delle pensioni. Poi a l'Unità spiega: «Non ce n'è alcun bisogno, i conti dell'Inps, dopo le modifiche introdotte dal governo Prodi, sono notevolmente migliorati».

Berlusconi dice che ci attendono tempi duri, che si dovrà tirare la cinghia. E che a farlo dovranno essere anzitutto i pensionati e i lavoratori prossimi alla pensione, tanto che ha parlato di ripristino della riforma Maroni col suo famoso scalone. E' vero che poi ha parzialmente ritrattato, dicendo che non si può far marcia indietro tutto d'un colpo, ma l'affermazione, nella sua gravità, resta. Perché, secondo lei, questa uscita? Come la valuta?

«È un'affermazione intempestiva e dannosa sotto il profilo sociale. Ed è anche un'affermazio-

ne ingiustificata, se si prendono in considerazione i conti pensionistici. Intanto è la dimostrazione che di fronte alla previsione di una congiuntura economica negativa, come prima cosa, Berlusconi pensa di infierire nuovamente sulle pensioni. Ma non è solo questo. Dichiarazioni di tale tenore creano allarme tra i lavoratori, i quali pretendono, giustamente, un sistema che dia certezze e non sia sottoposto a continui cambiamenti peggiorativi. Tra l'altro, affermazioni tanto superficiali e affrettate spingono coloro che potrebbero andare in pensione ad affrettarsi a cogliere la prima occasione utile anziché prolungare la permanenza al lavoro, cosa che

Lui le «lacrime e sangue» vuol farle pagare ai soliti noti: operai impiegati, pensionati

potrebbe migliorare tanto il loro risultato pensionistico quanto i conti dell'Inps».

Che risultati produrrebbe un ritorno alla Maroni?

«Un ritorno alla riforma varata dal centrodestra cancellerebbe quei cambiamenti - a cominciare dal superamento dello scalone - che hanno dato al sistema una maggiore equità consentendo di alzare l'età pensionabile in modo graduale. Ma vorrei anche dire che Berlusconi e il Pdl farebbero bene a documentarsi prima di parlare, perché i conti dell'Inps, dopo le modifiche introdotte dal governo Prodi, sono notevolmente migliorati andando nella direzione di un maggiore equilibrio».

Può fare qualche cifra al riguardo?

«Certo. Nel 2006 gli incassi derivanti dai soli contributi Inps sono risultati superiori ai 104 miliardi. Nel 2007 sono stati di 121 miliardi. I pagamenti, nel 2006, sono ammontati a circa 180 miliardi, nel 2007 hanno raggiunto quota 192. Il che dimostra che è migliorata la qualità delle pensioni. Questo, mentre il fabbisogno da parte dello Stato è diminuito, passando dai 75,1 miliardi del 2006 ai 70,6 miliardi dell'anno scorso. Con-

siderando l'effetto prodotto dal trattamento di fine rapporto, al netto la differenza, cioè il risparmio è stato di 3,7 miliardi di euro. In un solo anno».

A cosa è dovuto questo risultato?

«È dovuto all'aumento dei contributi, ma anche al miglioramento dell'efficienza nel recupero dei crediti e nella lotta all'evasione contributiva e al lavoro nero. Nel 2002 gli incassi da recupero crediti furono pari a un miliardo e 942 milioni di euro, nel 2007 hanno raggiunto quota 4 miliardi e 314 milioni. I contributi evasi e accertati furono, sempre nel 2002, 602 milioni, nel 2007 un miliardo e 503 milioni. Vorrei anche segnalare i risultati della lotta all'evasione contributiva in agricoltura. Nel 2003 furono annullati 3.805 rapporti di lavoro, in quanto risultati fittizi. L'anno scorso, i

Recupero dei crediti e lotta all'evasione ci hanno permesso di ottenere risultati straordinari

rapporti di lavoro annullati sono stati 111.777. Gli importi risparmiati per le prestazioni non erogate a seguito di questi interventi sono stati di 7,9 milioni di euro nel 2003 e di 234,7 milioni nel 2007».

È una conferma che, come ha affermato in passato, che sulle pensioni non c'è più necessità di intervenire?

«Significa anzitutto che l'azione del governo, a seguito delle nuove normative in materia pensionistica e della lotta contro l'evasione contributiva, ha portato in un breve periodo di tempo a risultati straordinari, che non giustificano in alcun modo un nuovo accanimento nei confronti del sistema pensionistico. I lavoratori non meritano le dichiarazioni di Berlusconi e hanno diritto ad avere certezze. Se queste sono le intenzioni del Pdl c'è poco da stare allegri, perché si capisce perfettamente che il cavaliere annuncia verrebbe versate dai soliti noti. Cioè dai lavoratori e dai pensionati».

Se a vincere le elezioni sarà il Pd cosa accadrà alle pensioni? I lavoratori potranno stare tranquilli?
«Come sta scritto nel programma, e come ha detto a più ripre-

se Veltroni, non solo il sistema pensionistico non verrà nuovamente toccato, ma verrà affrontato il problema della rivalutazione delle pensioni in relazione all'andamento del costo della vita. Del resto io ho già provveduto - dopo 17 anni, tanto è il tempo trascorso dal 1992 - a

rendere operativo con un decreto ministeriale il tavolo di concertazione sull'indicizzazione delle rendite. Questo significa che il Pd ha a cuore fondamentalmente la diminuzione della pressione fiscale su retribuzioni e pensioni e una migliore indicizzazione di queste ultime».



Nella bruttura dei manifesti ecco l'abominevole «Pro life»

Malelinguelettorali

«In attesa che ci venga spiegato per fila e per segno che cosa si intenda per «brogli elettorali», problema finalmente evocato ieri da Berlusconi... contentiamoci di dare un'occhiata ai manifesti elettorali. Sono per lo più penosi, non dicendo nulla di contundente e di diverso, in particolare in tempi di programmi ravvicinati. I termini più usati per questo «election day» sui cartelloni sono «impegno» e «diritto». Sfido qualcuno a segnalarmi se tra politiche, comunali e provinciali sia rintracciabile sui manifesti la parola «dovere». Ma detto che sembra particolarmente tempista Alemanno che corre per il Campidoglio annunciando «un'altra Roma», proprio mentre «questa» Roma di Spalletti va alla grande con effetti esilaranti tra i tifosi, va segnalato il peggior manifesto di tutti. È di gran lunga quello di Ferrara prima a Genova e poi in giro per l'Italia dedicato alla «moratoria contro l'aborto» della sua lista «Pro life». Recita (non ho sbagliato verbo): «Bimbo abortito per un reality show». Va bene tutto, ma ancora non si era arrivati a speculare su quello che ovviamente resta un dramma come l'aborto urlandolo così. Lo stile è l'uomo, a spese della donna. A Roma direbbero: è una questione di «magnaccia».

Oliviero Beha